

L'esercito dei 1400 universitari senza futuro

Il dato sugli atenei del Fvg incluso nella ricerca della Flc Cgil nazionale. L'identikit: 35 anni, niente figli e 6 contratti già avuti

di **Lorenza Masé**
TRIESTE

Età media 35 anni, più della metà convive ma oltre il 73% non ha figli. 6,2 è il numero medio di contratti avuti nel corso della propria carriera. Il 10% ha avuto un numero di contratti compreso tra i 13 e i 30. Il 53,2% non riesce a immaginare il proprio futuro lavorativo. Questo l'identikit dei precari che lavorano nelle nostre università emerso dallo studio "Ricerarsi" promosso dalla Flc - Cgil nazionale e presentato ieri all'Università di Trieste alla presenza dei delegati alla ricerca degli atenei di Trieste e Udine Michele Pipan e Roberto Pinton e del direttore della Sissa Guido Martinelli.

La ricerca è stata elaborata su tre livelli: analisi dei dati Miur (per la prima volta disaggregati), un questionario online a cui hanno risposto 1864 persone, interviste condotte nei principali atenei del Paese. Il periodo in esame va dal 2003 al 2013, con un aggiornamento costante dei dati fino al 2015.

In 10 anni i contratti precari sono aumentati notevolmente, passando da 18mila a 31mila e dal 2003 al 2013, 65mila ricercatori hanno lavorato come precari negli atenei del nostro Paese. «In Fvg questa situazione coinvolge 1400 persone - ha spiegato Matteo Slataper segretario provinciale di Trieste Flc Cgil - per il 90% dei quali non c'è futuro dentro il settore». Le cifre dell'ateneo triestino: 700 gli stabilizzati, il fronte dei precari invece si compone di 52 dottorandi con borsa, 62 assegnisti e 34 ricercatori a tempo determinato. I professori Pipan e Pinton sono d'accordo sulla radice del problema del precariato: il crollo del finanziamento del sistema universi-



Una protesta di ricercatori della Sissa nel 2010

tario che ha ridotto al minimo le stabilizzazioni, punto debole il mancato turnover. Il rischio insomma è quello di investire nella formazione per poi assistere alla famosa fuga dei cervelli. Il professor Marti-

nelli, direttore di uno dei centri d'eccellenza del territorio, ha dichiarato: «Questo Paese non ha mai affrontato un problema di base che è la programmazione della formazione universitaria e questa non può essere

una politica di destra o di sinistra». Prosegue il direttore della Sissa: «Abbiamo aperto le porte in maniera indiscriminata nei primi anni '80 per poi chiuderle e bruciare generazioni di giovani ricercatori, poi



L'ateneo triestino

**PROSPETTIVE
ASSENTI**
Degli intervistati
il 53% non sa immaginare
la propria occupazione

con le prime avvisaglie di autonomia si è promosso chi lavorava già dentro le università, lasciando ai giovani le briciole».

Chi sono i precari? «Abbiamo identificato come appartenenti a questo pre-ruolo uni-

versitario - spiega Emanuele Toscano, uno degli autori della ricerca - dottorandi e dottori di ricerca, assegnisti, parasubordinati (collaborazioni occasionali, co.co.pro., collaborazioni autonome, partite iva), ricercatori a tempo determinato. Dall'analisi dei dati - commenta Toscano - emerge chiaramente come con la Riforma Moratti prima e quella Gelmini poi, si sia di fatto inserita la figura del ricercatore nel precariato. Gli strutturati sono solo professori ordinari e associati». Già la Moratti aveva previsto la figura del ricercatore a tempo determinato mentre la Gelmini lo ha strutturato su due livelli: ricercatore di tipo A con durata triennale, rinnovabile una sola volta per altri due anni e il ricercatore di tipo B, con contratto di tre anni, l'unico che può arrivare alla promozione a professore associato se nel frattempo avrà conseguito l'Abilitazione scientifica nazionale.

La figura del ricercatore a tempo determinato di tipo A rappresenta quasi l'80% nelle università statali mentre quelli di tipo B sono solo il 10%, e in tutta Italia se ne contano 282. Ci sono circa 15.300 assegnisti di ricerca in Italia, raddoppiati dal 2003 al 2013, per subire una flessione negli ultimi due anni, dovuta sia alla riduzione di fondi esterni sia al fatto che molti atenei non hanno recepito la recente estensione dell'assegno di ricerca da 4 a 6 anni.

La realtà allarmante è che negli ultimi 10 anni i precari stabilizzati sono stati solo il 6,8% e togliendo il numero di ricercatori di tipo A, la percentuale scende al 3,1%. In poche parole soltanto 3 precari su 100 hanno ottenuto una stabilizzazione all'interno degli atenei.

CHIRIPRODUZIONE RISERVATA